

Il teatro dell'oppresso

Dopo una settimana intensiva di laboratorio sulla tecnica del Teatro dell'Oppresso, sabato 16 novembre 2019, dodici detenuti dell'Istituto Penale Minorile Fornelli di Bari, insieme ad altri dodici ragazzi e ragazze provenienti dalle scuole superiori Socrate, Cirillo e Romanazzi hanno rappresentato nel teatro dell'Istituto quattro brevi scene ideate e realizzate interamente da loro.

Scena prima. Siamo in un tribunale. L'imputata, tossicodipendente, è accusata di furto aggravato e rapina. Il suo avvocato cerca di ottenere per lei, ancora infraventunenne, una misura alternativa alla detenzione, una seconda possibilità. C'è anche un'amica a farle da garante, ma il giudice è irremovibile. La pena è di quattro anni e tre mesi.

Scena seconda. Un ragazzo cammina per strada. I passanti si accorgono di lui, iniziano ad insultarlo, lo spingono a terra, gli sputano addosso. "Ci fai schifo!" "Vattene da questo paese!" "Sei un pezzo di merda". Quando qualcuno cerca di aiutarlo, subisce lo stesso trattamento. "Siete come lui, ci fate schifo!"

Scena terza. "Non vi vergognate a stare così in pubblico?" "Così come?" "Mano per la mano, due donne, con dei bambini intorno a voi" "Che problema c'è, se ci amiamo?" "È disgustoso..."

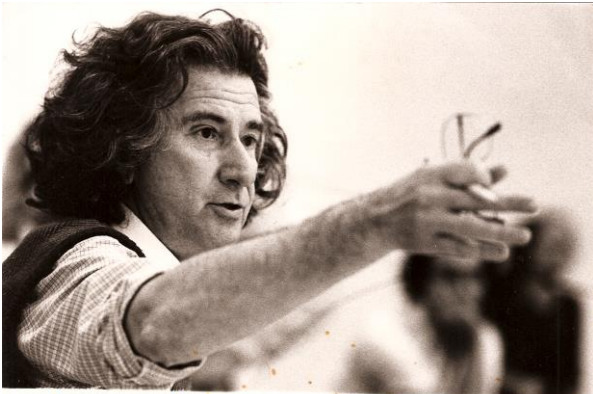
Scena quarta. Carmine ha marinato la scuola. È solo, al parco. Alcuni amici lo vedono, gli si avvicinano, lo invitano ad unirsi a loro, a fumarsi una canna per rilassarsi. Carmine rifiuta. Vuole stare da solo, riflettere. Si sente soffocare. Anche i suoi genitori sono al parco. Quando trovano il figlio seduto su una panchina non riescono a crederci, non ci vedono più dalla rabbia. "Se non vuoi andare a scuola, allora vai a lavorare!" "Voi non mi capite..." Carmine scappa via.

Al termine di ciascuna scena la **regista Monserrat Grau Ferrer** e le sue collaboratrici, l'**attrice Lucia Borghi** e **Rosa Ferro del Centro di Documentazione per la legalità e la non violenza A. Caponnetto del Municipio 2 di Bari**, aprono il dibattito: **chi è l'oppresso in ognuna di queste quattro scene? Chi l'oppressore? Quale tematica si sta affrontando? Cosa si potrebbe modificare per migliorare la situazione delle vittime?**

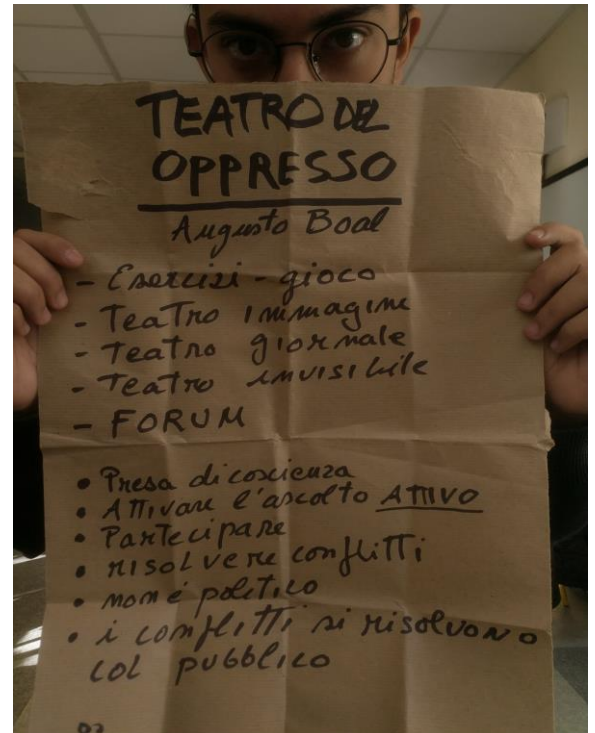
Fra il pubblico del piccolo teatro dell'Istituto Penale Minorile si leva prima qualche timida voce, poi inizia la discussione. Tutti sono invitati ad intervenire, qualcuno viene persino chiamato sul palco a prendere il posto degli attori, per proporre agli altri la propria interpretazione del personaggio: si fa spazio a nuovi sviluppi e conclusioni differenti dalla prima situazione rappresentata, con l'unica regola di non modificarne drasticamente la struttura originaria, il luogo, il numero di personaggi. **Così, nel teatro dell'oppresso, tecnica teatrale ideata dal regista brasiliano Augusto Boal negli anni '60, gli spettatori diventano spetta-attori;** l'obiettivo è quello di portarli a immedesimarsi nell'altro, ad analizzare le dinamiche sociali in ogni loro sfaccettatura, per poi offrire strade

alternative che permettano alle vittime di trovare una soluzione, un **riscatto**, sulla scena e, auspicabilmente, nella realtà.

Domitilla Caponio IIIH



Augusto Boal, regista teatrale e ideatore del metodo del teatro dell'oppresso

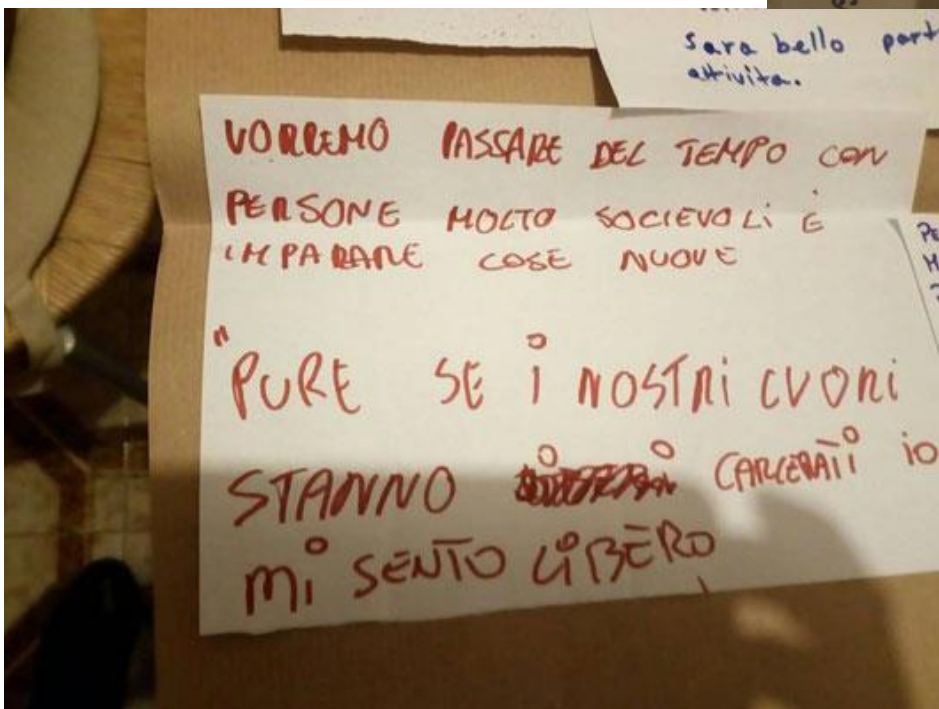


TEATRO DELL'OPPRESSO

Augusto Boal

- Esercizi - gioco
- Teatro Immaginario
- Teatro giornale
- Teatro invisibile
- FORUM

- Presa di coscienza
- Attivare l'ascolto ATTIVO
- Partecipare
- risolvere conflitti
- non è politico
- i conflitti si risolvono col pubblico



VORREMO PASSARE DEL TEMPO CON
PERSONE MOLTO SOCIEVOLI E
IMPARARE COSE NUOVE

"PURE SE I NOSTRI CONVI
STANNO ~~STANNO~~ CARCERATI IO
MI SENTO LIBERO

Dall'archivio fotografico del Centro Caponnetto Bari